

QUALEIMPRESA

Le prime formazioni dei G.I. sono nate in ordine sparso e senza alcun collegamento fra di loro, negli anni sessanta e sessantuno. In quei primi tempi, i gruppi avevano mentalità e attività goliardiche, senza pretesa di esprimere linee di pensiero e proposte innovative.

Nell'estate del 1962, venne organizzato a Venezia un convegno che vide la partecipazione di molti Giovani Industriali e fu l'occasione di dare ai gruppi la consapevolezza che il movimento, dallo stato nascente, doveva strutturarsi.

Al Convegno di Venezia partecipavano l'allora Presidente di Confindustria Dr. F. Cicogna e il Dr. Angelo Costa. Chi scrive era presente come Presidente del Gruppo di Asti. Feci un discorso che fu considerato dirompente: accusavo gli imprenditori di delegare ai politici la gestione dei loro interessi, di essere assenti da qualsiasi proposta di strategia sociale ed economica e di essere incapaci di alzare lo sguardo oltre al perimetro delle loro aziende.

La disapprovazione, che ancor prima delle parole lessi negli occhi del Presidente Confederale, fu totale. Gli argomenti espressi oltre che da me, anche da alcuni altri amici, furono ripresi dalla stampa e commentati in varie circostanze.

Si iniziò così, fra i giovani in cui serpeggiava lo scontento, a tessere una rete di contatti attraverso i quali si identificavano posizioni ed espressioni comuni. Ci vollero però alcuni anni prima che la Presidenza Confederale accettasse di dar vita a una struttura organica e rappresentativa dei G.I. Fu nell'estate del 1966 che nacque il Comitato Nazionale, che mi elesse Presidente.

Gli anni sessanta videro il miracolo economico e la trasformazione dell'Italia a carattere prevalentemente agricolo che si modificava diventando una società industriale. Erano gli anni delle grandi migrazioni interne che portarono con i disagi e la impreparazione delle strutture sociali, alle grandi tensioni che sfociarono negli anni della protesta operaia e di quella studentesca e nelle violente manifestazioni che i Governi che si succedettero in quegli anni facevano fatica a controllare.

Gli imprenditori, d'altro canto, dimostrarono di non essere preparati ad affrontare queste nuove realtà, a volte anche nelle proprie aziende, ed incapaci di gestire i grandi scioperi a livello nazionale che, iniziati dai metalmeccanici, si estendevano a tutte le categorie di lavoratori.

Sebbene io fossi visto come potenziale agitatore da molti imprenditori, ebbi la ventura di essere invitato dal Presidente Angelo Costa (che era succeduto al Dr. Cicogna) prima alle riunioni di Giunta, e poi a quelle del Comitato di Presidenza dove si trattavano i grandi e gravi problemi del momento, alla presenza di tutti i grandi Capitani dell'industria di allora. Fu un'esperienza indimenticabile.

Pure ammirando la saggezza e la fermezza di Angelo Costa, di cui conservo un commosso e devoto ricordo, mi resi conto che di fronte a una realtà nuova, diversa e inedita, in Italia occorreva una nuova leva di imprenditori perché l'organizzazione

che li rappresentava non continuasse a essere al traino degli avvenimenti, ma ne divenisse attore e comprimaria.

Raccogliendo le istanze di tanti amici e colleghi andai a visitare in varie riprese tutte le Unioni ed Associazioni industriali d'Italia, con eccezione di sole tre o quattro: dove già erano formati i gruppi G.I. stabilivamo rapporti più stretti fra centro e periferia, e dove questi non erano ancora nati, ne agevolavamo la formazione.

Nel giro di un anno i G.I. erano circa quattro mila, una rappresentanza sufficiente per far sentire la propria voce ai massimi livelli della Confindustria e nelle annuali Assemblies i Giovani fecero sentire con impeto le loro istanze.

Nel corso di ripetute riunioni del Comitato Nazionale, a Como, Milano e soprattutto a Roma, vennero discusse e messe a punto strategie e proposte innovative.

Occorreva però avere un denominatore comune, un documento unificante: nacque così "Una Politica per l'Industria" il libro scritto da Giuliano Urbani (attuale Ministro dei Beni Culturali) e da alcuni di noi. La divulgazione di questo libro provocò un vero terremoto e si gridò alla diaspora, a tendenze eversive, ecc.

Fui chiamato a Genova dal Presidente Costa che mi dette una solenne lavata di capo.

Ricordo che mi difesi con argomentazioni solide, alcune delle quali accettate anche dal Presidente: l'incontro finì non come era iniziato, bensì con un abbraccio.

Il Presidente Costa, in precedenza aveva accettato di finanziare la nascita del libro; gli avevo detto che ero lieto di ringraziare lui, ma non altri che si erano fatti sotto e mi avevano offerto i mezzi necessari per realizzare il libro stesso.

Da queste premesse nacque la convinzione della urgente necessità di un cambio generazionale e di un nuovo e diverso approccio alla realtà sociale e politica da parte della rappresentanza imprenditoriale che fu raccolta da molti imprenditori, ma soprattutto dall'Ing. Leopoldo Pirelli e dall'Avv. Gianni Agnelli. Nacque così la Commissione Pirelli che fu una straordinaria esperienza umana e culturale. Per un anno, un giorno alla settimana undici imprenditori (cinque dei quali Giovani, fra i quali io stesso) si riunirono per discutere del proprio ruolo, della loro organizzazione, del modello di società in cui volevano vivere ed operare. E questo avveniva in un momento nel quale per le strade i cortei inalberavano slogan come "Agnelli, Pirelli, Colombo le piogge d'autunno saranno di piombo".

Il documento che accompagnava le proposte di riforme dell'organizzazione resta una ineludibile, forse unica, testimonianza del sentire degli imprenditori e del loro modo di interpretare il loro ruolo nella società.

Il documento Pirelli fu presentato all'Assemblea annuale della Confindustria nell'aprile 1970 e da questa approvato integralmente.

A me venne affidato l'incarico di Vice Presidente con la delega ai rapporti esterni e in tale veste per incompatibilità, lasciai la Presidenza dei Giovani Industriali.

Il risultato della Riforma Pirelli non fu completo come avremmo voluto e sperato, ma segnò un radicale cambiamento a cui ancora adesso, dopo tanti anni, si richiama la Confindustria.

Lorenzo Vallarino Gancia